

Scena 5

Artemisia, Tuzia

ARTEMISIA nell'angolo getta a terra il pennello e la tavolozza.

TUZIA: *(come parlando a una bambina)* Non fate così, signorina Misia.

ARTEMISIA: Bugiarda.

TUZIA: Non una parola di quello che dissi era falsa.

ARTEMISIA: E tutto quello che non avete detto?

TUZIA: Che cosa non avrei detto?

ARTEMISIA: Che voi e Agostino avete discorso insieme la sera prima che vi arrestassero e probabilmente anche prima, giorni fa, mesi fa, un anno fa, senza che io lo venissi a sapere.

TUZIA: Non mi fu domandato.

ARTEMISIA: Che cosa vi promise, Tuzia? Danaro? Un nuovo impiego per il vostro povero marito? Doti per le vostre figlie? Sapete che è ricco la metà di quel che si professa essere? Rispondetemi! Perché? Io mi fidavo di voi. Se aveste chiesto, se solo aveste chiesto, vi avremmo aiutata.

TUZIA: Veramente? Veramente vostro padre ci avrebbe aiutati, signorina Misia? Aveva chiesto venticinque scudi di pigione inizialmente, sapete? Avete idea di quanto dovetti pregare perché dodici bastassero?

ARTEMISIA: Io vi chiesi di non andarvene.

TUZIA: E sono stata presso di voi, la mia porta era sempre aperta, le mie putte sempre disposte a prestare aiuto in casa se necessario.

ARTEMISIA: Vi supplicai.

TUZIA: Non ero vostra ospite, Misia. Vostro padre voleva che aveste una madre a farvi compagnia, dunque io stavo là, e me lo guadagnavo il bel tetto che avevo sopra il capo.

ARTEMISIA: Vedete allora che siete una bugiarda. Avete detto di avermi voluto bene.

TUZIA: Non sono una bugiarda.

ARTEMISIA: Che vi faceva piacere stare presso di me.

TUZIA: Non sono una bugiarda.

ARTEMISIA: Che ero come una figlia per voi!

TUZIA: E io vi ripeto che non sono una bugiarda. Non angustiatevi, non mi aspetto che capiate, è normale che sia così. Forse quando avrete figli vostri, veramente vostri, e niente più signor Orazio con i tasconi colmi che vi dona tele e pennelli. Ma no, non avete avuto fame un giorno della vostra vita e non credo che l'avrete mai. Non vi verrà chiesto di scegliere. E, benedetta me, non riesco nemmeno a trovare il fegato di augurarvelo.

ARTEMISIA: No, no, siete voi che non capite. Io vi avrei aiutata! Avrei fatto tutto, anche senza capire, l'avrei fatto! Tuzia! Tuzia! Tuzia...

Esce TUZIA.

Scena 8

Artemisia, Orazio

ARTEMISIA sta ancora dipingendo freneticamente.

ORAZIO: Artemisia. Artemisia, dovrete ritirarvi. La giornata è stata lunga per noi tutti, e al mattino dovrete affrontare la peggiore delle prove.

ARTEMISIA smette di dipingere.

ARTEMISIA: Avete mentito.

ORAZIO: Prego?

ARTEMISIA: Avete detto che avevo quindici anni quando successe, ma non è vero. Ne avevo diciotto, e lo sapete, ve lo dissi.

ORAZIO: Ma figliola, avrete osservato la corte. Questo racconto li ha mossi a compassione, quelle malelingue che Agostino vorrebbe far passare per verità verranno dimenticate. Io voglio solo assicurare che il torto che ci fece venga pagato.

ARTEMISIA: Che mi fece.

ORAZIO: Come?

ARTEMISIA: Voi perdeste il quadro che gli mandai, potreste perdere i soldi che vi prestò, perché ve li prestò, non negatemelo, lo so, e null'altro. È il mio nome che egli e gli spergiuri da lui pagati insozzano senza ritegno alcuno, io fui esaminata da due levatrici di fronte alla corte perché si provasse che non ero più vergine, io potrei non potermi più maritare e mai uscire da questa città...

ORAZIO: E io...

ARTEMISIA: ... e io domani verrò torturata per dar conferma a ciò che dico! Conoscete il funzionamento della macchina, non è vero? Alle mie dita verranno legate delle corde, che poi stringeranno fino a che le mie falangi saranno stritolate e sanguineranno, e poi stringeranno ancora...

ORAZIO: Conosco il funzionamento.

ARTEMISIA: Dunque sapete che potrei non dipingere mai più. E io al mattino vi andrò, padre, non dirò altra cosa che la verità e insisterò a dirla. E voi... voi mentite?

ORAZIO: Ma come parlate? Non mi sembrate voi, Artemisia. Tremate.

ARTEMISIA: Avete mentito.

ORAZIO: Che, proprio non capite? Era per il meglio. Nessuno lo potrà mai venir a sapere, se Agostino è giudicato colpevole nessuna parola sua avrà più peso, e grazie a quanto ho detto è molto più probabile che ciò avvenga.

ARTEMISIA: Avete mentito, e avete mentito anche sul danaro, avete mentito.

ORAZIO: Davvero non vi comprendo io ora.

ARTEMISIA: No, non comprendete. Sciocca io a pensare che poteste.

ORAZIO: Ma che cosa andate dicendo?

ARTEMISIA: Sciocca, sciocca. Non dovete affrontare la Sibilla, voi, voi ancora riuscite a mentire, non vi ripugnano le menzogne come ripugnano me, che mi contorco ogni volta che ne sento una oramai, ché ne ho udite e dette troppe. Come potreste comprendere? Ma non mi si ricorderà come una menzognera. O una povera bambina ignara di tutto. Una che fu pittrice finché un uomo la toccò e poi nient'altro che vittima, rotta e marchiata. Non mi si muterà in ciò che non sono. No, mai, mai, non glielo permetto, non ve lo permetto.

ORAZIO: Vi hanno sconvolta questi mesi di scrutinio, ecco di cosa si tratta. Scorderò tutto, figliola, ve lo prometto, ora però andate a coricarvi...

ARTEMISIA: Questa è la mia verità, non la vostra bugia!

ORAZIO: Come osate?! (*più calmo*) Vergine Santa. Artemisia. Figlia mia, vi prego.

ARTEMISIA: Andatevene.

ORAZIO: Artemisia...

ARTEMISIA: Andatevene! Lasciatemi!

ORAZIO: Non mi conoscete forse più? Sono vostro padre!

ARTEMISIA: Vi conosco, e voglio che mi lasciate.

Esce ORAZIO.